

Carpe diem: io sorrido ...e poi?

Primo colloquio con adolescenti

ABSTRACT

Carpe diem: i smile ... and then?

The article intends to arrange in methodological hints emotions and thoughts of an educator in her everyday work in a teenagers' reception centre. Some first welcome experiences with teenagers in difficulty are re-read in the light of T. A. elements.

“Che cosa dite dopo avere salutato?” oppure “quando i genitori non strutturano più il vostro tempo completamente, voi come lo strutturate?”¹

Da sei anni lavoro con gli adolescenti nel ruolo di educatore ed attuo, da definizione di tale categoria professionale, “specifici percorsi educativi e riabilitativi, nell’ambito di un progetto terapeutico elaborato da un’equipe multidisciplinare” composta da psicologi, ostetriche ed assistenti sociali. Mi occupo principalmente del primo contatto e del primo ascolto delle molte e diverse storie che i giovani si sentono di venirci a raccontare ed è nel ruolo di “portinaia professionalizzata” che strutturo la maggior parte del mio lavoro: apro la porta, sorrido, saluto...e poi? La necessità di riflettere su questa funzione viene dal bisogno di definizione di uno spazio d’intervento specifico (primo ascolto con adolescenti) di cui è caratteristica principale la variabile “tempo” nelle categorie di *brevità* ed *intensità*. Lo scopo di tale riflessione è ordinare emozioni e pensieri in brevi spunti metodologici atti a rendere più consapevole ed efficace l’operatività.

Gli adolescenti si muovono spinti da diversi bisogni tra loro in contraddizione: hanno ancora bisogno di sicurezza, protezione,

¹ Tratto da Berne E., *What do you say after you say hallo?* 1964, (tr.it. di Roberto Spinola e Laura Bruno – *Ciao...e poi?* – Ed. tascabili Bonpiani 2000)

tranquillità (famigliari), ma contemporaneamente sentono una forte spinta ad appartenere ad un gruppo di pari, a farsi amare ed a cooperare fino alla realizzazione di un sé soddisfacente. Nei diversi mutamenti evolutivi alcuni trovano in loro il permesso di riferirsi ad un adulto diverso dai propri genitori, alla ricerca di un ascolto differente da quello avuto o non avuto fino a quel momento; un ascolto che tenga conto del loro desiderio in divenire.

Gli adolescenti ci incontrano:

- esprimendo atteggiamenti e comportamenti appresi secondo il modellamento genitoriale ed agiti dentro un quadro di riferimento familiare;
- in un momento cronologico in cui il loro investimento personale è interamente concentrato a “diventare”; a far collimare pensieri, sentimenti e comportamenti conosciuti con quelli richiesti dall’ambiente.

Il viaggio che stanno compiendo ha il sapore di una continua partenza; dal piccolo molo sul lago alla barca, e dalla barca al molo; una passeggiata sulla sponda, un piede nell’acqua, un tuffo dalla roccia più alta.

“L’aspetto di maggiore interesse nella definizione della dimensione liminale che caratterizza il funzionamento dei riti di passaggio è, per l’appunto, la possibilità di intendere la funzione culturale e sociale di rappresentazione di uno spazio e di un tempo intermedio in cui si dà la possibilità di una trasformazione”². E’ in questo spazio sospeso tra la prima formulazione di giudizio necessario a confermarsi e il desiderio di sperimentarsi che si inserisce il primo incontro con noi, con l’adulto sconosciuto.

Alice, 16 anni, chiede alla mamma di provvedere ad un primo contatto con il Servizio poiché è molto imbarazzata all’idea di incontrarci da sola; avute tutte le informazioni per il primo accesso, telefona per un appuntamento a cui si presenta accompagnata da un’amica.

– Ciao, sono Alice, lei è Laura, ha chiamato mia mamma, è questo il posto? – Ferma sulla porta, l’amica vicino, zaino in spalla, giacca chiusa e braccia incrociate. Entrando urta il cestino della carta che cade.

² A cura di Barone Pierangelo, *Traiettorie impercettibili – Rappresentazioni dell’Adolescenza e itinerari di prevenzione* – Ed. Guerini studio 2005, pag.17

Brevità

Il primo pensiero è “Quanto tempo ho?”, quanto tempo ho prima che Alice decida che non vado bene, che il posto se lo immaginava diverso e che la sua amica ha un pullman tra 1/2 ora?

Dalla prima osservazione degli elementi comportamentali strutturo, in modo empirico ed intuitivo, l'accoglienza corporea, non verbale, non invasiva. Occhi negli occhi, poca formalità, al massimo una stretta di mano, ed un largo sorriso. Alice mi sta dicendo che non ha intenzione di “sbottonarsi” subito.

– Ciao sono Roberta, sono una educatrice e sono qui per spiegarti che tipo di posto è questo, in modo che tu possa avere tutte le informazioni che ti servono per scegliere se e quando tornare –.

Il viso di Alice si distende un po'. In uno dei colloqui seguiti al nostro primo incontro mi dirà di avere pensato – ...*non DEVO parlare...?* –

Intensità

Spesso i ragazzi ci portano il loro adattamento non solo familiare, ma anche sociale e culturale: dallo psicologo ci vanno i matti, ci vanno i ricchi, quelli che hanno tempo da perdere invece di studiare o lavorare, quelli che hanno casini a casa. Trovarsi di fronte una educatrice – figura anche professionalmente meno conosciuta – con abiti che non dichiarano smaccatamente l'appartenenza a questo o quel gruppo, categoria che è soprattutto nella fase adolescenziale di grande importanza, li *stupisce*.

Enrico, 18 anni, entra in orario d'apertura al pubblico e ci trova occupati con altri ragazzi.

– Ciao, mi manda il mio insegnante, mi ha detto che devo venire oggi –.

Capelli lunghi, abiti scuri, sguardo tra il perso e l'annoiato, rivolto verso il basso.

Brevità

Enrico mi dice che:

Linguaggio verbale

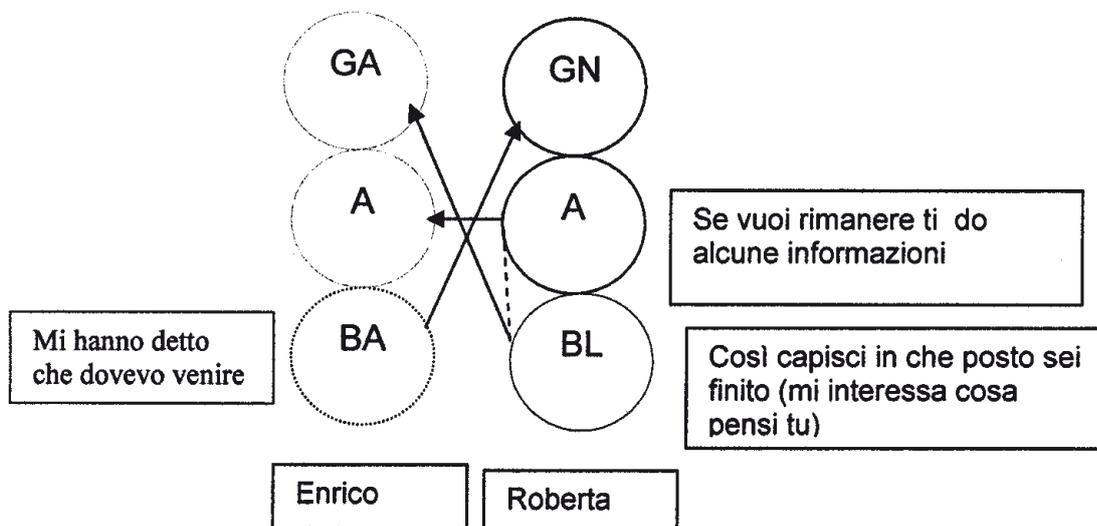
- E' stato "mandato"
- Si è sentito obbligato ad entrare (*dovevo venire oggi*)

Linguaggio non verbale

- Appartiene ad un gruppo di coetanei ben preciso: ascolta un certo tipo di musica piuttosto aggressiva (il nome del gruppo sulla maglietta non lascia dubbi); lo sguardo abbassato non sembra un atteggiamento di sfida all'adulto.

Per uscire dall'ingombrante presenza del Genitore Critico che lo accompagna, penso ad un permesso, molto lieve e circoscritto alla situazione:

- *Ciao, se vuoi rimanere ti racconto chi siamo e cosa facciamo..., così almeno capisci in che posto sei finito!, dimmi tu –.*



Ne seguono un accenno di *sorriso* (da parte di entrambi) ed un breve colloquio informativo con un riferimento da parte di Enrico riguardo al motivo per cui è stato inviato al Servizio (danneggiamenti a materiali scolastici di proprietà dell' Istituto).

Intensità

Gli adolescenti ci raggiungono anche a seguito di agiti che hanno spaventato il mondo che li circonda. Si presentano a noi giocan-

do un ruolo predefinito dalla situazione che stanno vivendo e dal bagaglio personale che trasportano: vittime, persecutori o salvatori hanno tutti la stessa sensazione di inadeguatezza. Negli istanti in cui ha luogo l'incipit relazionale la tensione di chi accoglie è rivolta ad introdurre elementi di distensione che stimolino apertura e curiosità nei confronti dell'adulto, per antonomasia, giudicante.

Stupori e sorrisi

Gli elementi da tenere in considerazione nel primo approccio con l'adolescente sembrano riguardare ad un primo livello il periodo storico/biologico (in generale l'adolescenza è *crisi di identità* che nasce dal bisogno di intimità con se stessi e con gli altri, che induce a riconsiderare atteggiamenti e valori noti e conosciuti alla ricerca di una misteriosa *nuova identità*).

Ad un secondo livello, più operativo, sembrano essere fondamentali:

- I primi tre minuti
- La flessibilità del setting

I primi tre minuti

L'educatore – counselor all'interno di uno spazio di ascolto può, a mio avviso, agire con l'adolescente un intervento di consultazione di livello 1 o *primum* dove per *primum* si intende l'accoglienza della richiesta e la chiarificazione della stessa:

Linee di metodo del <i>Counseling primum</i>	Tecniche di colloquio
<i>Accoglienza (Rogers)</i>	<i>1° movimento</i>
Instaurazione della relazione	Prestare attenzione Facilitare Riflettere il sentimento Riformulare
<i>Sollecitazione</i>	<i>2° movimento</i>
Chiarificazione della domanda	Interrogazione Specificazione Confronto Spiegazione

L'accoglienza è il primo movimento che ci conduce verso l'altro e che contiene la categoria: prestare attenzione. In tale categoria sono compresi gli elementi che Berne descrive in "principi di terapia di gruppo" e che sono a mio parere applicabili anche ai primi tre minuti del contatto con un adolescente:

- Osservare; sembrano in questo caso molto importanti le osservazioni visive delle espressioni facciali e dei gesti nonché dell'abbigliamento e dell'atteggiamento (un adolescente dice molto di sé parlando attraverso gli abiti del gruppo a cui appartiene).
- Ascoltare; ascoltare il suono della voce, il tono con cui viene espresso il primo saluto, "ascoltare" la musica che portano con sé (la musica è un elemento d'espressione unico e tipico).
- Farsi guardare; gli adolescenti sono abituati a pensare di essere osservati dall'adulto in tutto ciò che fanno (si impegnano a volte anche molto perché ciò avvenga). Lasciarsi guardare può essere un modo di cambiare la loro prospettiva.
- Senso di responsabilità ed impegno; credo di poter dire che chiunque entri in un luogo che sa essere un Servizio al pubblico, non cerchi un amico con cui condividere le proprie pene, ma una persona responsabile in grado di dimostrare interesse.

La flessibilità del setting

Il luogo dell'accoglienza può cambiare sia strutturalmente (giardini pubblici, fermate dell'autobus, corridoi scolastici) che emotivamente: può essere luogo dello stupore o del sorriso.

Queste dimensioni od espressioni emotive diventano elementi di lettura sia a posteriori (completata la fase di accoglienza) che immediate.

Lo stupore indica un movimento, dichiara uno spostamento nell'energizzazione degli Stati dell'Io; il BA che entra allo sportello lascia per un attimo il posto ad un BL che potrà poi esprimere la propria curiosità.

Il sorriso ci permette di intravedere uno spiraglio comunicativo; può considerarsi educativamente un primo obiettivo raggiunto.

Ogni elemento di questo tipo, ogni minima variazione dalla propria posizione, ci indica un percorso possibile.

Considerare tali elementi emotivi come patrimonio utile al lavoro con l'altro ci espone anche a rischi molto alti sia di collusività che di inefficacia. Inoltre l'adolescente ci costringe ad un tempo relazionale breve ed intenso. Breve perchè l'adolescente ha il sé reale in Adulto, è fenomenologicamente in A, ma il potere esecutivo, leggibile a livello fenomenico è in B; intenso poiché in tale periodo di tempo si giocano emozioni profonde su cui l'adolescente baserà la scelta di appoggiarsi all'adulto oppure no.

Conclusioni

Sembra che per accogliere l'adolescente sia necessario scendere sul molo da cui vogliono, devono, sperano di partire; sedersi accanto a loro decidendo ad un primo veloce sguardo a che distanza ed in quale posizione. Lasciarsi osservare un attimo tenendo un atteggiamento naturale per poi accennare una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio, un discorso a seconda di quanto abbiamo saputo e potuto trasmettere in quei primi lunghissimi tre minuti.

L'importante è che quel che segue (quando non ci lasciano soli sul molo) sia una relazione vissuta consapevolmente in pari dignità.

Roberta Melon

BIBLIOGRAFIA

BARONE PIERANGELO, *Traiettorie impercettibili – Rappresentazioni dell'Adolescenza e itinerari di prevenzione* – Ed. Guerini studio 2005

BERNE ERIC, *What do you say after you say hallo?* 1964, (tr.it. di Roberto Spinola e Laura Bruno – *Ciao...e poi?* – Ed. tascabili Bonpiani 2000)